

# IL SUONATORE

*E se la gente sa che sai suonare,  
suonare ti tocca, per tutta la vita.*

E. L. Masters, *Antologia di Spoon River: Fiddler Jones*

*Finì con i campi alle ortiche  
finì con un flauto spezzato  
e un ridere rauco  
e ricordi tanti  
e nemmeno un rimpianto.*

F. De André, *Il suonatore Jones*

*Il racconto concorre per la categoria “adulti”, sezione narrativa.*

Aveva sistemato un bel po' di cose in giardino. L'armadio della camera da letto, per esempio, con le ante aperte per disperdere l'odore di muffa e naftalina. Le lenzuola, le coperte e i vestiti erano stati ripiegati su alcune sedie. C'era poi il letto a una piazza con la testiera in ferro battuto e un materasso consumato dall'uso. Il cuscino era intatto, ancora infilato all'interno della sua federa verde. Poi c'era la cucina che aveva dovuto smontare e rimontare a ridosso dell'ingresso. Sul tavolo di legno aveva riposto alcuni scatoloni contenenti piatti, bicchieri, posate, pentole e contenitori vari: ogni cosa avvolta da un foglio di giornale. C'erano anche tutti gli altri mobili: la scrivania sul cui ripiano aveva poggiato un telefono, la vecchia libreria svuotata di tutti i libri che ora giacevano dentro grossi scatoloni, il divano e un paio di poltrone. Poi c'erano naturalmente i suoi attrezzi da lavoro e gli strumenti che non erano mai venuti a ritirare: un paio di violini e una chitarra.

Così, ogni cosa che gli apparteneva si trovava ora fuori dalla casa che invece ormai non gli apparteneva più. Doveva liberarla nel giro di quarantott'ore. Aveva appeso l'avviso di sfratto sul portone d'ingresso, in bella mostra. Tutti dovevano essere messi al corrente della meschinità della Banca. Era stato sufficiente non versare un paio di rate. In quattro e quattr'otto si era visto notificare un maledetto avviso di sfratto ed era stato costretto a sgombrare la casa.

Ma così andava la vita, si diceva il vecchio. E non c'era proprio nulla da fare. Inutile arrabbiarsi o angosciarsi. La vita andava avanti. *Doveva* andare avanti, in un modo o nell'altro. Così aveva deciso di organizzare una sorta di mercatino dell'usato, pensando di ricavarci qualcosa per tirare avanti ancora per un po'. E dopo? Ancora non lo sapeva di preciso. Avrebbe camminato, girato il mondo, suonato nelle piazze e nei vicoli. Chiesto l'elemosina, se fosse stato necessario.

Ogni tanto una macchina rallentava. La gente guardava incuriosita, ma non si fermava nessuno. Così il vecchio raggiunse il frigorifero che aveva collegato con una prolunga a una presa interna. Si versò da bere e si sedette a una delle poltrone a sorvegliare. Era ormai tarda mattina. Il sole aveva iniziato a intiepidire l'aria. Si stava bene. Era piacevole sentire i cuscini morbidi contro la schiena. Alzò lo sguardo al cielo: la vista era intrappolata nella ragnatela formata dai rami dell'acero che regalava a tutto il giardino un'ombra bella ampia. Sentiva il vento soffiare tra i suoi rami. Chiuse gli occhi per qualche secondo. Li riaprì e tornò a guardare il cielo, macchie di azzurro spuntavano qua e là tra i fitti rami. Era felice. Da tempo non era così felice. Aveva dovuto sgombrare casa? Fatto. C'era stato il casino con la Banca? Risolto. Aveva chiuso con la moglie? Tutto sistemato. Nessuno poteva toccarlo. Quella era ancora casa sua. Quello era ancora il suo acero. E l'ombra che regalava era tutta per lui.

Chiuse di nuovo gli occhi e finì con l'assopirsi. Quando li riaprì si accorse che qualcuno se ne

stava sdraiato sul letto. Il vecchio allora si alzò. Aveva le ossa indolenzite. Si stiracchiò per bene e si avvicinò all'intruso, sperando in un cliente. Era una donna. Più giovane di lui, anche se forse si trattava solo di un'impressione dovuta a un senso di rilassatezza generale che ne distendeva la pelle del viso rendendola quasi del tutto priva di rughe. Indossava un pantalone bianco e una camicetta blu a fiori rossi. Aveva gli occhi chiusi e sembrava stesse dormendo.

Decise di lasciarla dormire e di tornarsene in poltrona, ma a quel punto la donna aprì gli occhi.

«Buongiorno» disse alzando il busto e puntellandosi con i gomiti sul materasso.

«Mi scusi» disse il vecchio, «non volevo disturbarla».

«Stavo provando il letto. È in vendita?»

«Le piace?»

«Non è male. Dipende dal prezzo».

«Faccia lei».

La donna rimase sorpresa dalla proposta del vecchio. Si guardò intorno, come per cercare indizi che potessero in qualche modo guidarla nella valutazione.

«Coraggio».

«Vanno bene settanta?»

«Perché no?»

Si strinsero la mano per suggellare l'accordo.

«Stavo proprio cercando un letto così. Quello matrimoniale non posso più usarlo» disse la donna.

«È un buon letto» si limitò a dire il vecchio.

«Anche tutto il resto è in vendita?» La donna si guardò in giro. Sembrò avere individuato qualcosa di suo interesse. Si alzò e raggiunse la scrivania.

«Vuole bere qualcosa?» chiese il vecchio. «I bicchieri sono nella scatola».

Tirò fuori due bicchieri e li liberò dalla carta in cui erano avvolti. Andò al frigorifero e prese la bottiglia. Tornò dalla donna. Posò la bottiglia e i bicchieri sulla scrivania e versò.

«Per la scrivania?» chiese lei.

«Vediamo» mormorò il vecchio. «Per la scrivania pensavo a sessanta».

«Vanno bene cinquanta?»

Il vecchio la guardò, strinse le labbra e disse: «Cinquanta? Ma sì, perché no?»

«Ma vende anche quegli strumenti? Che meraviglia».

«Tutto. Vendo tutto».

La donna si avvicinò agli strumenti musicali. Prese il violino e iniziò a osservarlo per bene. Il

vecchio sorseggiava il vino e la guardava. Aveva la sensazione di averla già vista da qualche parte.

«Noi ci conosciamo? Voglio dire: ci siamo già incontrati da qualche parte?»

«Può darsi» disse la donna. Poi scosse la testa: «No, direi di no, non mi sembra».

«Eppure...»

Eppure il suo viso aveva un qualcosa di familiare.

La mente andò a un fatto avvenuto tanti anni prima. Era ancora un giovane musicista e suonava in un gruppo jazz. Durante un'esibizione per strada, tra la piccola folla che si era creata aveva notato una ragazza. Stavano suonando un vecchio standard jazz composto sui versi di una poesia francese che parlava di foglie morte. Lei lo fissava immobile e tutta seria in volto, tanto che gli era venuto naturale associare l'immagine del viso della donna a quella di un albero. Poi lei aveva sorriso ed era come se le fronde dell'albero fossero state smosse da un alito di vento restituendogli un senso di freschezza. Terminato il concerto, l'aveva vista allontanarsi. Così si era messo a seguirla. Quando lei si fermava a guardare la vetrina di un negozio, anche lui si fermava, a qualche metro di distanza. Lei riprendeva a camminare e lui ricominciava a seguirla. Svoltava in un vicolo e subito si affrettava a raggiungerla per non perderla di vista. Era arrivata davanti al portone di un edificio. Prima di entrare si era voltata a guardarlo e aveva di nuovo sorriso. La stessa scena si era ripetuta anche nei giorni successivi. Finché era arrivato il momento dell'ultima esibizione e lui si era deciso a fermare la ragazza e a conoscerla. Ma quel giorno non era venuta. Era andato sotto casa sua, ma non l'aveva più trovata. Il giorno dopo era partito e non l'aveva più rivista. In un certo senso si era sentito tradito.

E ora, dopo chissà quanti anni, quella donna era lì, davanti a lui. O almeno così credeva. O forse, così aveva solo voglia di credere.

Alla fine la donna comprò anche il violino e la chitarra che voleva regalare ai suoi due nipoti.

«Faccio passare più tardi mio figlio con un furgone a caricare tutto, d'accordo?»

«D'accordo».

Gli diede il denaro pattuito.

«È stato un piacere».

«Piacere mio» disse il vecchio.

Stava per andarsene, quando si fermò.

«Perché non suona qualcosa?»

«Non so» disse il vecchio.

«Suvvia, mi faccia contenta».

Il vecchio allora prese il violino che le aveva appena venduto. Lo accordò.

«Le chiedono spesso di suonare?»

«Qualche volta».

«Sarà una grande scocciatura».

«Ma no».

Con l'archetto pizzicò ancora qualche corda. Iniziò a suonare.

Dapprima stancamente, quasi con noia, un pezzo di musica classica. Poi, quasi senza accorgersene, cambiò musica e intonò la melodia delle foglie morte. Suonò con trasporto, come non gli capitava più da tempo. Batteva il piede a terra. Le dita si muovevano agili lungo le corde pizzicate con dolcezza dall'archetto. La donna lo guardava con un'espressione sognante. Aveva gli occhi lucidi. Intanto nel vialetto si erano raggruppate alcune persone intente ad ascoltare. Per qualche momento il vecchio dimenticò i suoi problemi e si sentì pieno di felicità come una bottiglia di spumante cui stesse per saltar via il tappo. Continuò ancora per un po', gli occhi chiusi. Man mano che suonava sentiva che stava riacquistando il coraggio di quella volta. Decise che avrebbe invitato quella donna a cena. Non appena finito di suonare. Sì, decise che avrebbe fatto così. L'avrebbe portata a cena e poi chissà, forse lei si sarebbe finalmente ricordata di quella volta. Si sentiva eccitato. Eccitato e felice. Sentiva di essersi lasciato alle spalle tutti i problemi: i debiti, lo sfratto, il divorzio. Persino quell'incidente di caccia durante il quale era rimasto ucciso suo padre, quando lui non aveva ancora tredici anni, e che lo aveva sempre accompagnato nel corso della vita, passo dopo passo. Anche quel fatto ora lo sentiva lontano, come se non lo riguardasse più. Era tutto alle spalle.

Quando terminò di suonare, la sua esibizione fu salutata dagli applausi convinti delle poche persone che si erano fermate ad ascoltare. Il vecchio allora riaprì gli occhi, deciso a parlarle. Ma la donna se n'era andata. Di nuovo. La cercò tra le persone che intanto stavano dando un'occhiata al suo mercatino, ma non la vide.

«È in vendita anche tutta la cucina?» disse un ragazzo in compagnia della fidanzata.

«Tutto» disse il vecchio. «Tutto quello che vedete è in vendita».

«E quanto vuole? Per la cucina. Quant'è?»

«Quanto volete darmi?»

E mentre trattava, ripensò a quella donna. Si sentiva di nuovo tradito, anche se non ne aveva alcun diritto. Era una sensazione triste.

Ma ancora più triste era stata quella sensazione di troppa felicità.